

IL DIBATTITO

Carta e penna, pronti al quoziente sessuale Lo stress e la noia sono i peggiori nemici



Lezione alla Scuola Genitori sul tema della sessualità: in sala anche la possibilità di sottoporsi ad un test



Il sessuologo Marco Rossi, 41 anni

di sesso «solo davanti al terapeuta o all'avvocato», esemplifica il medico, che rivela anche le ultimissime novità derivanti dalla ricerca farmaceutica: Viagra, Cialis e Levitra sono i tre aiuti alle disfunzioni erettili che vanno per la maggiore; e per quanto riguarda la donna - ne parlerà oggi a Milano - ci sono le iniezioni del mirabolante collagene non sul volto per parlarle le rughe ma dentro la vagina per renderla più sensibile. Già abbandonata invece dalla ricerca la via di una pillola rosa dell'amore da prescrivere alle donne in difficoltà.

Con argomenti così diretti e inequivocabili, il pubblico dei genitori non batte ciglio. Ma prepara le domande. Anonime, visti i temi. Ma forse non ce ne sarebbe stato bisogno. E cosa chiedono i genitori? Sorpresa. Molte domande sono quasi le stesse che farebbero i loro figli più grandi: dove è il punto G, come si coltiva il desiderio, quanto contano i preliminari. Questioni di minima. Spuntano poi i quesiti della maturità: come comportarsi dopo il parto quando il desiderio si dissolve, perché a 40 anni

può capitare di non sentirsi all'altezza, perché la stanchezza uccide il desiderio.

Rossi non si sottrae: spiega con dovizia il punto G e indica però il punto M (da Marco Rossi) nel cervello l'autentico centro del piacere («parte tutta da lì, senza testa il sesso non si può fare»), suggerisce di cambiare orario ai genitori che temono di svegliare i figli durante le notti di passione; consiglia l'uso di seduzioni quotidiane per tener vivo l'interesse dell'altro. Il mistero si svela anche attorno agli esercizi di Kegel, pratica consigliata per avere il controllo della muscolatura dell'area genitale e perfino sulle telecamere che i sessuologi statunitensi William Masters e Virginia Eshelman Johnson usano per studiare su volontari l'andamento dell'atto sessuale nell'uomo e della donna.

L'esperto invoca maggiore comunicazione: «Anche perché le migliori trasgressioni si fanno in coppia, non all'esterno». E con tali e tante sollecitazioni, c'è da giurare che gli allievi di Rossi ritoccheranno in alto i loro quozienti. (n.m.)

Il voto è da uno a cinque. Diligentemente i quasi 700 iscritti alla Scuola Genitori dell'Assoartigiani compilano il questionario sul "quoziente sessuale". Il massimo del punteggio è cento, il minimo venti. Nessuno alza la mano per rivelarsi se in vetta o in coda alla classifica. Ma il test dal retroscio scientifico è chiaramente una scusa per parlare di coppia e dintorni, di come funzionano quei complessi meccanismi di comprensione, di intesa, di complicità che costruiscono una relazione solida sotto il profilo fisico e psichico.

Sul palco per il terzo incontro dell'annata 2006-2007 c'è Marco Rossi, psichiatra e sessuologo molto televisivo, che conduce - introdotto da Sandra Fontana dell'Assoartigiani - le danze attorno a quesiti importanti come il declino della passione («in questo Nordest malato di stress»), la trasgressione, le disfunzioni sessuali.

Di una cosa la sala è certa: che l'intesa sessuale - alza la mano oltre metà dei presenti - è fondata-

mentale nella vita di coppia. «Vero, verissimo - commenta Rossi - anche se le percentuali più recenti fluttuano: lo pensa quest'anno il 30 per cento degli uomini e il 39 per cento delle donne. Forse perché altre modalità di convivenza aiutano la sopravvivenza delle coppie, non escluso - ipotizza il sessuologo - l'alta percentuale dei tradimenti («dal 50 al 70 per cento, ma se lo fate non vi sto mai, neanche al vostro amico più caro»). Altrimenti i conti statistici non tornerebbero.

E comunque il dongiovanni Enrico IV è preso a prestito come prototipo: il confessore gli fece una tirata perché infedele. Allora per giorni il re ordinò a tavola solo pernici. Il confessore mal tollerò la dieta: «Maestà, tutti i giorni pernici!». Risposta: «E io tutti i giorni la regina!». Risata in sala forse pensando a Maria de' Medici che gli diede 6 figli, più agli altri 11 illegittimi.

In un lungo excursus sulle tipologie di coppia degli anni Duemila (una classificazione francese di tipo linneano la vorreb-

be rifugio, alleata, in trincea, associativa, parallela), il medico Rossi sottolinea le possibili fonti della crisi tra conflitti e tensio-

ni presto insorgenti - appena dopo la fine dell'innamoramento e della passione, durata dai 12 ai 24 mesi - e il prevalere della routine quotidiana.

C'è di tutto un po' tra le motivazioni evocate sulla difficoltà di combinare maschi e femmine in modo durevole: la noia, l'abi-

litudine, le ragioni chimiche (da "Le affinità elettive" in poi), quelle fisiologiche. Sugli ostacoli fisici ad erezione e dintorni, il medico si dilunga un bel

po' con evidente interesse del pubblico; così come sulle vicende di anorgasmia e vaginismo delle donne. Perché a quanto sembra le coppie parlano

L'INTERVISTA

di Nicoletta Martelletto

- Dottor Rossi, lei è considerato un esperto in sessualità ma è ancora giovanissimo in ambito medico. Ha corso contro il tempo o è stato fortunato?

«Facciamo un salto indietro: sono andato a scuola un anno prima degli altri, mi sono laureato senza perdere un mese, immediatamente ho fatto la specialità, ho vinto il concorso l'anno dopo. Tutto qui. Sono stato uno dei più giovani aiuti d'Italia. Nasco psichiatra ma la sessuologia è stata ben presto un interesse importante fino al battesimo in Tv che mi ha dato l'opportunità di sperimentare la mia passione di comunicare. Sono anche stato fortunato nel senso che sono responsabile del mio servizio Ulss da quando avevo 29 anni ed è cresciuto come volevo. Ora la base del lavoro è a Mortara, in provincia di Pavia, e il resto avviene tra Milano e Desenzano del Garda».

- Una delle sue massime preferenze è "il piacere è conoscersi": è la sconfitta del sesso come ginnastica?

«Durante gli incontri con i ragazzi, sia in Tv che attraverso i giornali, ma anche nelle scuole, soprattutto le femmine manifestano una grande attesa, vogliono sapere. Dalla mancanza di conoscenza nascono i problemi. Le ragazze non sanno come funziona il ciclo mestruale, non capiscono le reazioni fisiche e psichiche ai cambiamenti, non sanno le cose più banali perché l'Abc dell'educazione sessuale in Italia non lo fornisce nessuno, nemmeno i genitori. Parliamo di gente che ha anche 18 anni, non di preadolescenti. Allora io dico loro: partiamo dall'alfabeto, come sei fatto, come reagisci, poi arriveremo al resto. Il piacere primo è questo».

- Siamo nel 2006: possibile che ancora i ragazzi siano disorientati con l'abbondanza di fonti che c'è?

«In questo momento storico le informazioni riguardo la sessualità sono abbondanti ma frammentate e chi le cerca non ha nemmeno le basi per organizzarle. Il più grande sistema educativo italiano in materia di sesso sono ancora le parole degli amici, che a loro volta creano miti o false credenze, più dannose dell'informazione».

- Allora il lavoro è smontare e rimontare nozioni?

«Questa è l'attività più diffusa e complicata per i sessuologi. Con i ragazzi delle scuole medie trovo tanto mito e poca informazione, ma per fortuna sono in una età ancora malleabile. È quello il momento giusto per cominciare a parlare di sesso, forse anche in quinta elementare tenendo conto che la media del menarca si è abbassata nelle femmine a 11 anni. In quel momento una ragazzina non ha consapevolezza ma nota i cambiamenti del suo corpo».

- Perché le famiglie non ne parlano?

«Come fanno a parlarne se nemmeno i genitori sanno bene come funzionano il loro corpo e il piacere? Viviamo in una società intrisa di falso moralismo, che ti permette contemporaneamente di vedere continuamente cose sconce in Tv e di far denunciare chi come me, mi è capitato due volte, parla di sesso a "Buona Domenica", di pomeriggio. L'Osservatorio sui minori ha sostenuto che nell'orario pomeridiano sconvolge il pubblico. Falso, è moralismo puro, con cose volgarissime che passano nelle ore più impensate. In uno dei due casi segnalati avevo parlato del punto G senza mai nominare la parola vagina... scusate, poi ho diritto di arrabbiarmi quando vedo "La pupa e il seccione", dove fanno le domande alle ragazze ma gli inquadrano il sedere, non prendiamoci in giro!».

- La campagna di prevenzione dell'Aids e delle malattie sessualmente trasmissibili è stata una grande occasione educativa, con esiti risibili. È d'accordo?

Giovane e famoso tra gli adolescenti grazie alle lezioni senza tabù su Mtv

Marco Rossi è nato a Pavia nel 1965, si laurea in Medicina e Chirurgia nel 1989 e si specializza in Psichiatria nel 1993 all'Università degli studi di Pavia.

Nel 1991 inizia i suoi studi e approfondimenti inerenti alla sessuologia clinica; dal 1992 lavora all'AO di Pavia e dal 1994 è responsabile del Centro Psicologico di Mortara (Pavia). Qui, nel 1995, ha introdotto l'attività di Musicoterapia, di cui è responsabile e supervisore.

Nel 1995 diventa membro del consiglio direttivo della Società italiana di sessuologia ed educazione sessuale, diventandone Presidente nel 1998.

Nel 2005 è nominato responsabile della sezione di Sessuologia della S.I.M.P. (Società italiana di medicina psicosomatica).

Oltre a svolgere la sua attività di psichiatra e psicoterapeuta, Marco Rossi ha partecipato alle trasmissioni televisive "Loveline" di Mtv e "Buona Domenica" di Canale 5. Attualmente è spesso ospite della trasmissione di Rai 2 "Italia sul Due".

Ha condotto con Anna Mirabile una trasmissione radiofonica su Radio Rai2 "Eros e Sentimenti".

È collaboratore fisso di varie riviste: Riza Psicosomatica, Di Più, Matrix, Y18, Phantarei etc.

Assieme al dottor Alessandro Littara, nel novembre 2004 ha fondato a Milano il Centro di Medicina Sessuale (www.medicinasessuale.it).

Tra le esperienze più curiose ha fatto parte quest'anno della giuria di Miss Italia 2006.



Sessualità, vocabolario sconosciuto

Il medico Marco Rossi: «Partiamo dai ragazzini, ne fanno di tutti i colori»

«Di certo è una occasione perduta. Ha creato molto allarme, si è tentato di fare informazione ma senza seguito, tanto vero che tutto ciò che si ricorda è il libretto con Lupo Alberto che dice cavolate di sessuologia. In America per la verità hanno fatto anche di peggio. Le iniziative a macchia di leopardo, gli spot, l'assenza di un disegno centralizzato alla fine cosa ha prodotto? Che di Aids e soprattutto di tutte le altre malattie sessualmente trasmissibili - e sono tante - non si parla più o pochissimo. La frequenza di contagi di vario tipo è misconosciuta, perché i ragazzi non pensano mai alle epatiti virali. O venglielo a dire ad un ragazzo che i condilomi vanno tolti col bisturi elettrico e un po' di trauma resta. Ci sono state negli anni molte iniziative private, ci sono in giro buoni lavori, ma frutto di singoli: a Garlasco io continuo a fare educazione sessuale alle medie da otto anni grazie al Rotary che finanzia un progetto».

- Trova che sia più difficile rivolgersi ai ragazzi o ai genitori?

«È più complicato parlare ai genitori perché hanno già costruito una parte consistente della propria vita, hanno proprie abitudini e sono ormai strutturati nel loro ménage relazionale di coppia. I ragazzi invece sono spugne che hanno volontà e piacere di assorbire informazioni, ma bisogna trovare il canale giusto per comunicare con loro. I genitori spesso sono un ostacolo: c'è stato nella zona di Vigevano lo scorso anno il tentativo di fare un corso di educazione sessuale in una scuola superiore, per iniziativa del preside, ma i genitori hanno bloccato tutto. Perché perdura il timore che qualcuno possa dare informazioni corrette a dei ragazzi che sanno e ne fanno di tutti i colori? Nel settimanale "Panorama" di inizio novembre ho letto dell'esperienza di un regista che documentava le gare degli adolescenti in discoteca: gare non di ballo ma di rapporti orali tra ragazze e ragazzi. A chi ne fa di più in un pomeriggio. Ma dove vivono i genitori? Di certo il loro figlio non gli va a raccontare chi vince la gara... Non pen-

siamo che vivano nel paese dei balocchi, i primi rapporti sessuali completi avvengono a 16 anni, qualcuno anche prima».

- Eppure i ragazzi sfoderano una grande disinvoltura.

«Disinvoltura apparente perché il sesso è stato sdoganato nei film e a livello mediatico come esperienza normale. Ovviamente le possibilità di socializzazione sono numerose, esiste una facilità di comunicazione con internet e i telefoni che non è più filtrabile. Io da ragazzo per parlare con la fidanzata dal telefono di casa cercavo rifugio nella camera dei miei genitori, e loro lo sapevano. Adesso

un genitore non controlla più nulla, nemmeno teoricamente. E questa facilità di contatti va a corroborare la potenza ormonale fortissima, l'idea dei ragazzi di essere immortali e invincibili, che vada loro tutto bene. La ricetta è micidiale e insieme superficiale: la promiscuità non li vede pronti e crollano alla prima sofferenza. Mi sento dire ancora: se mi struscio sopra il mio ragazzo, resto incinta? Queste sono le loro domande».

- Il motto di oggi è però "più sesso, meno baci".

«Il bacio è il gesto più intimo di comunicazione con l'altro. Il sesso spesso è de-

siderato non come approccio intimo, come prestazione, nemmeno come divertimento. E un consumo. E quindi evitare l'intimità protegge dai danni emozionali, adulti compresi: è una forma di difesa, di mantenere le distanze con persone con cui si hanno relazioni sessuali. Baciarsi è un impegno, che fa sempre paura a maggior ragione in un ambito relazionale. Il bacio è un suggello, un simbolo in questo tipo di relazioni ma finisce per molti all'ultimo posto. Le donne hanno una capacità meravigliosa di esprimerlo: dicono "vorrei semplicemente che mi baciassi" ma per l'uomo spesso è la più difficile. I ragazzi lo capiscono, anche se per loro il bacio alle medie è già un grande successo erotico che ha altri significati: è il loro primo punto d'arrivo. L'educazione sentimentale dovrebbe venire prima di quella sessuale e poi le due non vanno più disgiunte. È un messaggio per gli adulti già delusi: i sentimenti sono una cosa bella, invece la maggior parte della gente li considera una debolezza. C'è un divorzio ogni 4 minuti e questo dà l'idea di quanta sofferenza c'è nell'ambito dei sentimenti, di quanto è difficile riavvicinare al fuoco chi s'è scottato».

- Già, ma come si fa a fare gli innamorati per sempre?

«La ricetta migliore è la più semplice: vivere sempre come fosse il primo giorno. Ovviamente ci vuole attenzione, impegno, bisogna non farsi distrarre. Il primo giorno si pensa: cosa le dico, dove la porto, quando la chiamo. Così tutti i giorni possono costruire una relazione in continua evoluzione. Il panino del primo giorno insieme sarà oggi il ristorante: ma bisogna coltivare una tensione piacevole, per stare bene con se stessi e con chi si ama. Con un po' di razionalità e un po' di abbandono, sempre».

- Ogni mezzo è buono, perfino il tantra di cui lei è teorico?

«Il tantra è un modo di comunicare con i corpi, usando il corpo proprio e dell'altro per il benessere. Ma guardi che basta una passeggiata, una beauty farm,

un' evasione. Una paziente un giorno mi ha detto che aveva provato la più grande eccitazione della sua vita: come? Mano nella mano col marito, era tanto che non passeggiavano insieme. Tutto può diventare per i due eccitante dal punto di vista erotico, siamo noi che creiamo la trasgressione sperando che qualcosa ci faccia godere di più. Se diventa compulsivo è pericoloso, porta ad ossessioni e sofferenze. La sessualità non può trasformarsi in sofferenza».

- Com'è stata l'esperienza di giurata a Miss Italia?

«Ho vissuto una sorta di Grande Fratello con gli altri giurati perché siamo stati blindati per giorni. L'esperienza è stata molto interessante perché non è facile valutare delle persone: sono abituato a comprendere e cercare di aiutare, ma con parametri e criteri diagnostici. Invece lì dovevo votare su criteri estetici e di personalità, molto complicato. Le candidate erano tutte molto belle e bisognava cercare di capire quello che non appariva. Storditi da tanta bellezza, alla fine non capivano più nulla, oltre cento: era davvero troppo, ma ci siamo trovati abbastanza d'accordo, guidati da Lucia Bosè».

- La popolarità ha cambiato il suo modo di lavorare? È diventato il dottor Loveline.

«Ho cercato di non cambiare nulla della mia vita nonostante la popolarità: dopo le prime puntate su Mtv chiedevo agli amici un giudizio, ma erano così contrastanti che ho smesso. Un progetto mio ce l'avrei anche sui media: bisogna assolutamente fare educazione sessuale e sentimentale su larga scala tra i ragazzini. Chi prenderà in mano questa idea di largo respiro si ricordi di chi ci ha provato e soprattutto pensi che non è facile restare nell'immaginario della gente parlando di argomenti così intimi come il sesso».



Il pubblico della Scuola genitori dell'Assoartigiani in Fiera ieri sera (Colorfoto)